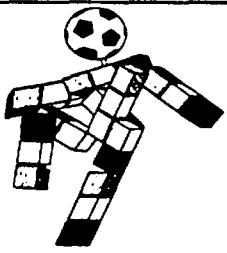


Pioggia di gol a San Siro



La formazione tedesca si conferma un rullo compressore: Voeller due volte a segno capocannoniere assieme a Matthaeus Per gli arabi la consolazione di una rete



# Il piacere del tiro a segno

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una pioggia di gol sugli Emirati. Poco abituati a questo genere di precipitazioni, gli arabi di Carlos Pereira sono stati travolti da una Germania sempre più sorprendente (e preoccupante) per capacità di aggredire e realizzare. I panzer di Beckenbauer schiacciano come soldati di carta tutti gli ostacoli che incontrano sulla loro strada. Prima la Jugoslavia (4 gol), adesso gli Emirati con una cinquina che si poteva tranquillamente raddoppiare. Il problema della vigilia era uno solo: quanti gol? Con quanti gol gli uomini di Beckenbauer avrebbero schiacciato gli Emirati? Ebbene, per togliersi velocemente lo sfizio le panzerdivision hanno subito puntato le loro bocche da fuoco verso la porta del povero Faraj. Un cannoneggiamento micidiale. Dopo quattro minuti, Voeller ha già sui piedi il pallone del primo gol. Fa tutto Matthaeus aprendo come una lattina il centrocampo degli Arabi: Voeller si ritrova da solo ma Faraj sventa l'aggresione. Non c'è neanche il tempo per dare un'occhiata alle gesta. I tedeschi sono gli stessi dell'altra volta. Littbarski sta ancora in panchina: per fare

gol, basta e avanza la coppia Klinsmann-Voeller. Quanto agli Emirati, il discorso sulla formazione, ovviamente, si fa più difficile: ci sono infatti tre Mubarak, due Abdulrahman, e qualche Abdullah sparso qua e là che non certo non facilitano il compito del cronista. Su uno, la punta Al Talyani, ci bilanciario: tradotto il suo nome significa italiano. Non toccherà quasi mai un pallone, ma non importa: una citazione non si nega a nessuno Sul piano del gioco, più o meno è tutto scontato. Gli Emirati, che sono allenati dal brasiliano Carlos Alberto Pereira, praticano un calcio abbastanza moderno: cioè una zona abbastanza elastica che però non è supportata dal pressing e dal fuorigioco. Insomma, una tattica monca. Come dire: prego, accomodatevi, siamo qui per una serata di svago e di sport. I Panzer di Beckenbauer, però, non sono degli agnellini e non si fanno commuovere da questa mozione di buoni sentimenti. Riprendono cost a far piovere una gragnuola di palloni verso la porta degli Emirati. Pioggia è il verbo giusto: San Siro infatti viene investito da una specie di ciclone tropicale che inzuppa tutti i giocatori,

## GERMANIA OVEST-EMIRATI ARABI

1 (1) ILLGNER	6
2 (2) REUTER	7
3 (3) BREHME	6,5
4 (14) BERTHOLD	6,5
(7) 46' LITTBARSKI	6,5
5 (5) AUGENTHALER	6,5
6 (6) BUCHWALD	6,5
7 (8) HAESSLER	6
8 (15) BEIN	7
9 (9) VOELLER	7,5
10 (10) MATTHAEUS	7
11 (18) KLINSMANN	7
(13) RIEDLE	sv
(22) KOEPEKE	
(16) STEINER	
(11) MILL	

**5-1**

MARCATORI: 35' Voeller, 37' Klinsmann, 46' F. Mubarak, 47' Matthaeus, 58' Bein, 74' Voeller

ARBITRO: Spirin (Urss)

NOTE: Pioggia per tutto l'incontro, terreno scivoloso, spettatori 60mila circa. Biglietti venduti 71.167. Incasso 3 miliardi 831 milioni 840mila lire. Ammoniti Y. Mohamed e Abbas (E.A.), Brehme (Rlg)

1 (17) FARAJ	3
2 (19) E. ABDULRHAMAN	5
3 (15) I. ABDULRHAMAN	5
(21) 88' AL HADJAD	sv
4 (20) Y. MOHAMED	5,5
5 (2) K. MUBARAK	4,5
6 (6) ABDULLAH	6
7 (14) N. MUBARAK	5,5
8 (3) JUMA A	5
9 (7) F. MUBARAK	4,5
(13) 82' HUSSAIN	sv
10 (12) ABBAS	4
11 (10) AL TALIYANI	4,5
(22) H. MOHAMED	
(5) SULTAN	
(4) BILAL	

spettatori e computer dei giornalisti. Per la tettoia del Meazza, alla prima vera verifica, non è un debutto felicissimo. Quest'inverno non lasciava filtrare la luce, adesso fa passare l'acqua. Per il portiere degli Emirati, Faraj, piove sul bagnato. Klinsmann e Voeller cominciano a scagliare proiettili da ogni zolla del prato. E lui s'arrangia facendo quel che può. Per più di mezz'ora gli dà una mano anche la fortuna. Voeller

ler tira sopra la traversa un pallone un che chiedeva solo di essere depositato in porta. Quindi è il turno di Klinsmann che prima imita Voeller e poi colpisce un palo. Come dicono in tv, il gol è nell'aria. Mubarak sbuccia un pallone clamoroso: Klinsmann ha via libera e crolla per Voeller che batte Faraj (36'). Basta. Qui finisce la partita normale, adesso ne comincia un'altra: lo show dei panzer che guizzano

come gazzelle sul prato di San Siro. Un minuto dopo, raddoppia Klinsmann che, di testa, devia in rete un cross di Reuter mentre il pubblico tedesco va in overdose di felicità. Il secondo tempo ricomincia con un piccolo colpo di scena. Incredibile ma vero, segnalano gli Emirati: il merito è di Mubarak (8) che con un raso: batte il portiere tedesco. Che fanno? Si prendono delle confidenze? I panzer sono anche un tantino



Sopra, Rudy Voeller alza le mani al cielo dopo aver segnato la prima rete tedesca agli Emirati. A sinistra, la gioia di Klinsmann che ha firmato il raddoppio

## Beckenbauer: «Abbiamo corso troppi rischi»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. C'è voluta più di mezz'ora alla Germania, prima di riuscire a scardinare la porta difesa dal povero Faraj, letteralmente sommerso da una grandinata di tin, mentre il Meazza faceva acqua da tutte le parti, nonostante la copertura «mondiale». Poi ci ha pensato lui, «lupetto» Rudy Voeller a togliere ogni ambizione alla formazione emiratita, che è affondata, con dignità, sotto i colpi dei panzer, nell'acquilino dei Meazza. «Noi questa sera abbiamo avuto in verità due avversari», ha detto Pereira, il tecnico brasiliano alla guida degli Emirati: la Germania di Matthaeus e la pioggia, alla quale i giocatori non sono abituati. Naturalmente non pensavamo di vincere contro uno squadrone come quello di Beckenbauer, ma potevamo forse districarci meglio su di un campo che è diventato, con il passare dei minuti troppo scivoloso. Tutto sommato però non dobbiamo lamentarci: abbiamo fatto un gol, e questo per noi non è cosa da poco». Poi la parola passa a Mubarak, l'autore della rete «mondiale», la prima di questa avventura italiana. «È stato magnifico», ha detto quando ho visto la palla finire in rete non mi pareva vero. Ho anche pensato per un attimo che potessimo pareggiare, visto e considerato che eravamo in quel momento sul 2 a 1, ma poi la

Germania ci ha stritolati». Per Franz Beckenbauer un test importante di fronte ad una squadra modesta, ma tutt'altro che arredevole. «Abbiamo sbagliato molto all'inizio», ha detto, ma parte del merito va anche attribuito ai nostri avversari, i quali, nonostante non fossero gran cosa, ci hanno messo l'anima per renderci la vita difficile. Anche questa sera un grande Matthaeus. Sarà lui l'uomo simbolo di questi mondiali? «È un grande giocatore», ha detto il tecnico: Matthaeus è l'autentico trascinatore di questa squadra: sa costruire il gioco e quando è il caso riesce anche a concludere. Potrebbe essere certamente lui l'uomo chiave della Germania '90 e di questi mondiali. Qual'è il segreto di questa squadra? «Velocità e idee, tutto qui». In difesa però non tutto è filato liscio... «È vero», ha riconosciuto il tecnico: nel secondo tempo abbiamo corso qualche pericolo di troppo. Sulla destra ci siamo trovati in più di un'occasione troppo scoperti, anche se la squadra era più impegnata a costruire anziché distruggere». Infine Rudy Voeller, due partite, tre gol. «Sono contento per come sto giocando io e la squadra. Personalmente non bado però molto alla classifica maracatori, io e i miei compagni abbiamo un solo, grande obiettivo: la coppa».

La squadra africana fa suo un altro record: in due partecipazioni mondiali è imbattuta. Tre partite nel 1986 e tre pareggi, oggi due vittorie e la convinzione di essere snobbati

# Ma il Camerun non è un miraggio

La qualificazione sorprendente del Camerun agli «ottavi» del campionato mondiale è stata festeggiata giovedì notte a Selva di Fasano dalla rappresentativa africana con balli e musica fino all'alba. Una celebrazione in grande stile per aver raggiunto un obiettivo centrato soltanto dal Marocco 4 anni fa in Messico, cui hanno partecipato anche 200 fedelissimi tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SELVA DI FASANO (BR). Il Mondiale domanda, il Camerun risponde: servito chi non credeva ai calciatori africani. Il «Black power» trasportato al football vive giorni felicissimi: Selva di Fasano è il luogo, l'atmosfera verde dove si consuma il miracolo-Camerun, che poi a ben guardare tanto miracolo non è, se è vero che la nazionale giallo-rosso-verde è ancora imbattuta dopo cinque partite mondiali, tre in Spagna e due a Italia '90, quando si prese il lusso di pareggiare con gli azzurri futuri campioni del mondo. Otto anni separano le due performances, il Camerun

volta per noi». Fofé ripete un ritornello estemato con un po' di rabbia nei giorni scorsi anche da Albert Eloloké, presidente della federazione, e da tutto lo staff camerunese. «Le vittorie contro Argentina e Romania sono comunque della massima importanza», precisa il ministro dello sport, «più in generale lo sport unisce le genti e recita un ruolo fondamentale anche sotto l'aspetto politico».

I calciatori sono i nostri più bravi ambasciatori», aggiunge Nyemb Mbog, che nella delegazione ha il ruolo di direttore generale.

Gli «ambasciatori» hanno occhi pesti e assonnati dopo una nottata di festa: come Mankanaky, uno dei due ricicciotti «alla Noah» (l'altro è Pagal), il calciatore-cantante che ha tirato tardi a suonare la chitarra davanti a duecento connazionali tifosi sfisisti che a Monopoli dividono la loro vacanza fra mare e pallone. «È stata una gran festa, ma adesso è già ora di pensare all'Urss, purtroppo. Forse, vinceremo ancora». Non c'è voglia di pensare troppo

contro l'allenatore. Bell, uno dei giocatori migliori della squadra, si sente quasi un intruso e allora protesta. «Abbiamo vinto ma per noi non cambierà nulla finché non ci organizzeremo all'Europa. Anche nel calcio siamo privi di solide strutture. E il potere politico strumentalizza lo sport per propaganda». Lui fino a poche settimane fa era il giocatore più ricco della nazionale, col suo contratto da 150 milioni: all'anno nel Bordeaux, la più forte squadra francese dopo il Marsiglia. Adesso lo ha scavalcato Omam Biyick, che ha firmato un triennale da 170 milioni a stagione col Rennes.

Da qui si capisce come i migliori calciatori camerunensi trovino in busta paga quanto un nostro modesto giocatore di serie B. N'Kono è sui 130 con l'Español, Mankanaky sui 100 col Tolone, Mbouh sui 70 in Svizzera col Ginevra. Sono nove in tutti i «Leoni indomabili» che hanno trovato ingaggi fuori dai confini del Camerun: ai nomi citati bisogna aggiungere infatti i francesi Pagal (La Roche), Ekeke (Valenciennes), Kana Biyick (Mezz), Milla (St.Pierreise). Tutti e vendite assieme guadagnano un quinto di Maradona, ma si sono tolti lo stesso la voglia di battere il «Pibe» sul campo, guadagnandosi poi con anticipo la qualificazione. Una soddisfazione mica da poco, qualunque cosa succeda nel proseguo del Mondiale.



Canti, balli e costumi tradizionali nella festa dei tifosi del Camerun

## Roger Milla il «Gran Vecchio» da mille gol

DAL NOSTRO INVIATO

SELVA DI FASANO (BR). Potrà non risultare incoraggiante per chi ancora attende dalla vetrina dei Mondiali nomi nuovi nel panorama calcistico: ma la prima rivelazione della rassegna è Roger Albert Milla, un attaccante di 38 anni. Rivelazione, beninteso, non a livello assoluto, poiché della bontà tecnica del «grande vecchio» di Yaoundé si erano già avute ampie testimonianze in passato: ma il «Pallone d'Oro» africano gli è stato assegnato nel 1976 e in quattordici anni nella vita di un calciatore può succedere di tutto, pensate a quanti finti campioni da noi sbocciano e sfioriscono in un lampo. Eppure Milla, incoraggiamento vivente agli uomini dai capelli grigi, buttato in campo contro la Romania nell'ultima mezz'ora ha saputo cambiare il corso della partita con una splendida doppietta. «Nella mia vita avrò segnato mille gol, ma in Ca-

merun non esistono archivi calcistici con i relativi dati che lo possono confermare». Milla il giorno dopo la storica qualificazione del Camerun si presenta vestendo una tunicca bianca portafortuna, regalo del suo procuratore Joseph Amiel. L'anno scorso Amiel ha piazzato Milla nella Jeunesse St.Pierreise, squadra delle Isole Reunion, possedimento francese che si trova grosso modo fra il Madagascar e le isole Mauriti: ha giocato un mini-campionato, ma lo ha vinto segnando un mucchio di gol. «Il calcio professionistico lo avevo abbandonato per motivi personali ma non perché mi sentissi finito come calciatore. Al punto che adesso vorrei ricominciare, non mi sento per nulla vecchio, avete visto anche voi che qualcosa di buono lo sa fare ancora. Chissà, magari in un anno da vero professionista potrei anche guadagnare più

di quanto abbia guadagnato in undici anni». Vicino a lui il signor Amiel ovviamente annuisce. «Fisicamente Milla ha dieci anni in meno di quanto non dica la carta d'identità. Chi lo prende fa un affare».

Non se ne farà nulla, naturalmente. Anche se l'uomo che ha messo nei pasticci la Romania qualcosa di più nella sua quasi ventennale carriera lo avrebbe meritato. Nato nel 1952, Milla comincia a giocare a 13 anni nell'Eclair Douala, passa al Leopard, finisce al Tonnerre Yaoundé ventiduenne: nel '76 viene nominato migliore giocatore africano. Ma la sua carriera si svolgerà tutta in Francia: a partire dal Valenciennes per andare al Monaco, al Bastia, al St.Etienne e al Montpellier. Si ritira nell'89. «Non ho vinto tanto ma ho tanti bei ricordi. Il mondiale '82 in Spa-

gna eliminati al primo turno ma imbattuti. E la coppa di Francia vinta col Bastia: finale al «Parco dei principi», battiamo uno a zero il St.Etienne di Platini. Con un mio gol, naturalmente. La partita fu trasmessa per radio anche in Camerun». Il Pallone d'Oro africano invece lo aveva meritato qualche volta di più, invece l'ho vinto una sola volta. Qualcuno dice che è tornato a giocare per dimostrare di essere ancora il più forte attaccante d'Africa, meglio di Weah, il liberiano del Monaco che ha ricevuto l'ambito trofeo l'anno scorso. Di sicuro è tornato in nazionale per espresso volere del ministro Fofé. «Mi hanno interpellato soltanto due mesi prima del Mondiale, ho accettato, ma adesso voglio andare avanti un altro po'. In questi mondiali sentirei ancora parlare di me». Parola di Roger Milla, trentottenne alla ribalta. □ F.Z.

In squadra anche divisioni politiche ma Tabarez in campo fa il miracolo

## Uruguay Quei nemici così uniti

E se dal cilindro mondiale uscisse la sorpresa Uruguay? Contro la Spagna ha giocato e divertito, dando la sensazione di grande compattezza. Francescoli è raggiante: «Siamo una formazione di ottimi solisti capaci di trasformarsi in orchestra affiatata». Intanto Tabarez, uomo di sinistra legato al Fronte Amplio», continua il suo braccio di ferro con la frangia reazionaria della Federacalo uruguayana.



Enzo Francescoli

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

VERONELLO. Non ha vinto, ma ha convinto. Anzi, stupito. Tutti si aspettavano il solito Uruguay, grintoso ma lento fino alla noia. Invece mercoledì, sul campo del «Friuli», si è vista una squadra determinata, ma anche veloce e ispirata, trascinata da quel fine dicatore che si chiama Francescoli e da un Ruben Sosa pericolosissimo nei 16 metri. L'attaccante della Lazio è stato tuttavia sprecone, soprattutto nell'occasione del rigore tirato alle stelle, forse ammalato dal portiere della Spagna, Zubizarreta.

Non stupitevi più di tanto - dice Francescoli - State assistendo ad un importante processo di evoluzione del calcio uruguayano. In Messico nel '86 tutti ci consideravano squadra difensivista ad oltranza, composta solo di picchiatori. Ci eravamo fatti una brutta fama che non corrispondeva assolutamente al valore assoluto del nostro calcio. In questi quattro anni, ma soprattutto negli ultimi due con l'avvento di Tabarez, abbiamo cambiato la nostra immagine qualificando e velocizzando il gioco. Adesso la manovra s'è fatta anche spettacolare».

E quando cresce il livello tecnico sale in cattedra Francescoli... «Diceamo che s'è registrata una crescita generale. In squadra c'è maggior coesione

fra i reparti, più concentrazione e anche più armonia. Insomma oggi l'Uruguay è una squadra formata da ottimi solisti capaci di trasformarsi in orchestra affiatata. E lo dimostrerà anche contro il Belgio, una formazione matura che si muove sul campo con buoni automatismi. Thys può contare su uomini che hanno una buona esperienza internazionale. Scifo ha dimostrato di essere in forma ma noi non abbiamo paura di niente».

Come dire che all'allenatore-maestro (ha insegnato alle elementari) Tabarez è riuscita la lezione migliore. Adesso tutti attendono che Francescoli e Sosa pilotino la «Celeste» verso le semifinali.

Ma nel ritiro uruguayano non sono tutte rose e fiori. Tabarez, allenatore scrupoloso e moderno, è anche famoso per le sue idee politiche progressiste. Non ha mai nascosto di appartenere al Fronte Amplio, una formazione di sinistra che nelle ultime elezioni ha ottenuto il 22%. La cosa non piace molto ad alcuni settori della Federacalo di Montevideo, legati ad ambienti reazionari, residui della dittatura militare che ha insanguinato il paese dal '76 all'84. Questi dirigenti hanno cercato in tutti i modi di mettere i bastoni fra le ruote a Tabarez che però ha stretto i denti impedendo che alla trasferta

italiana prendessero parte i suoi oppositori che avrebbero creato solo turbativa.

Il CT ha dalla sua i risultati: l'avvio del nuovo corso, il secondo posto nella Coppa America e la qualificazione ai mondiali. Ma non è contento. Vuole stupire anche nel Mondiale, rispondendo coi fatti ai suoi detrattori. Poi lascerà la nazionale per tentare l'avventura in un club, magari europeo. Un allenatore giovane e preparato, di scuola sudamericana fa gola a tutti.

Nel ritiro dell'Uruguay tutti i giocatori sono ovviamente dalla parte del tecnico. Soprattutto Sosa e Francescoli, gli uomini più rappresentativi della «Celeste» e, guarda caso, entrambi simpatizzanti del Fronte Amplio come Tabarez.

«Sosa - spiega un cronista di Montevideo - è stato l'uomo immagine del partito durante le ultime consultazioni elettorali, mentre Francescoli è stato uno dei promotori del referendum svoltosi in Uruguay per abrogare la legge che teneva i militanti sospettati di delitti politici durante il periodo della dittatura».